

COLOPHON

Graphie - Rivista trimestrale di Arte e Letteratura Anno XVIII, numero 74, 2016. Registrata presso la Cancelleria del Tribunale di Forlì col n. 29/98 del 23.11.1998. Codice ISSN 2281-9363 (1° numero dell'anno XVIII).

Direttore Responsabile
Massimo Maisetti

Editore
IL VICOLO - Divisione Libri
Vicolo Carbonari, 10 - 47521 Cesena (FC)
editore@ilvicolo.com - www.ilvicolo.com

Redazione
Via Carbonari, 16 - 47521 Cesena (FC)
tel. 0547 21386 - graphie@ilvicolo.com

Direttore Letterario
Gianfranco Lauretano

Direttore Artistico
Marisa Zattini

Progetto grafico
Marisa Zattini

Segreteria di Redazione
Lorenza Scardovi

Stagista: Federica Barone

Stampa
Modulgrafica Forlivese

Hanno collaborato
Janus, A. Cicognani, G.R. Manzoni,
G. Biguzzi, L.M. Lorenzetti,
E. Lombardi, G. Dini, L. Raggini,
P. Turroni, M. Persi, B. Bandini,
L. Scardovi, G. Ciucci, C. Settefonti,
M.I. Garavelli, Galatea, G. Poletti,
A. Fabbri, M. De Luca, S. Bodini,
G. Errani, F. Fusari, E. Albrile,
G. Baldissera, G. Magi, V. Crespi,
M. M. Sambo, F.S. Fera, G. Sissa,
M. Marangoni, P. Sasso, A. Ragazzini

Con un omaggio a Giorgio Celli,
Antonio Bertoli e Marina Sangiorgi

Tutti i testi che vorrete inviare dovranno pervenire alla Redazione su CD o via mail. Il Direttore non si assume alcuna responsabilità per i contenuti dei testi eventualmente pubblicati ed informa che il materiale inviato non verrà restituito. Le collaborazioni sono tutte gratuite.

Prezzo di copertina € 15,00
Abbonamento ordinario € 50,00
Abbonamento sostenitore € 70,00
Abbonamento onorario € 150,00

Arretrati € 20,00
C/C n. 17806472 intestato a:

IL VICOLO s.a.s. di Augusto
Pompili & c. - Vicolo Carbonari, 10
47521 CESENA (FC)

SOMMARIO

3 **Gianfranco Lauretano**, Editoriale
Monographie

4 Janus, *Della natura metafisica*

7 Alda Cicognani, *Nella vita quanta libertà, quanto destino?*

8 G.R. Manzoni, *Affidiamoci a Yelajah*

10 Giancarlo Biguzzi, *Dal Minotauro alla Ciociaria*

12 Loredano Matteo Lorenzetti, *Labirinti dell'anima*

14 E. Lombardi, *Labirinti interrotti*

15 M. Zattini, *GEOGRAFIE ULTRAMONDANE*

16 Giancarlo Dini, *Appunti*

17 Laura Raggini, *Del Labirinto*

Radiographie

20 P. Turroni, *I molteplici labirinti*

21 M. Persi, *LABIRINTO DELLA TERRA*

Cromographie

24 G. Celli, *DIMITRA SIATERLI*

25 Bruno Bandini, *E poi?*

26 Lorenza Scardovi, *ENNESIMA*

27 L. Scardovi, *GOSHK MACUGA*

28 Giovanni Ciucci, *DAIDALOS*

32 C. Settefonti, *Che cos'è un fiore?*

34 M.I. Garavelli, *Il terzo paesaggio*

35 Marisa Zattini, *Memoria Mundi*

36 Galatea, *CORALLO CERVELLO*

37 Marisa Zattini, *Eroi barbari*

Archigraphie

38 G. Poletti, *Libeskind a Berlino*

40 A. Fabbri, *IL LABIRINTO ESOTERICO*

41 A. Fabbri, *LABERINTHUS*

Fotographie

42 Michele De Luca, *ELLIOTT ERWITT*

44 Michele De Luca, *ARTURO ZAVATTINI*

46 Marisa Zattini, *JACOB TUGGENER*

Filographie

49 Sara Bodini e Guido Errani,

Labirinti rizomatici

Musicographie

50 F. Fusari, *MINIMALISMO MUSICALE*

Cinematographie

51 Ezio Albrile,

Oggetti di un desiderio oscuro

56 G. Baldissera, *Labirinti d'amore*

Mitographie

58 Janus, *10 domande a DANIELE MASINI*

61 Gianluca Magi, *Labirintica*

62 V. Crespi, *ARNALDO POMODORO*

63 L. Scardovi, *HIERONYMUS BOSCH*

64 M. Zattini, *PIERO DELLA FRANCESCA*

65 Marco M. Sambo, *FABRIZIO CLERICI*

66 M. Zattini, *Mitologia della tradizione*

68 Galatea, *ALFONS MUCHA*

69 Galatea, *Arte & Simbolismo*

70 F.S. Fera, *VALENTINO PARMIANI*

72 M. Zattini, *Il Museo del Novecento*

73 Marina Sangiorgi, *VIVERE STANCA*

Calligraphie

74 G. Lauretano, *ENRICO FRACCACRETA*

76 Giancarlo Sissa, *CLERY CELESTE*

78 Marco Marangoni, *GIOVANNI FIERRO*

Tipographie

76 *Libri & Libri, Lunga vita ai libri!*

LABIRINTICAMENTE

[Il labirinto] «è una struttura archetipa (qualunque senso si voglia dare a questo termine), che riflette (o determina) il nostro modo umano di pensare il mondo perché riflette (o determina) il nostro modo umano di adattarci alla forma della forma, o di imporgliene una qualora esso non ne abbia - o sia disposto ad accettarle tutte»

(Umberto Eco)

«Un labirinto è un edificio costruito per confondere gli uomini; la sua architettura, ricca di simmetrie, è subordinata a tale fine»
E ancora: «Un uomo si propone di disegnare il mondo. Nel corso degli anni popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di vascelli, di isole, di pesci, di case, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto»

(Jorge Luis Borges)

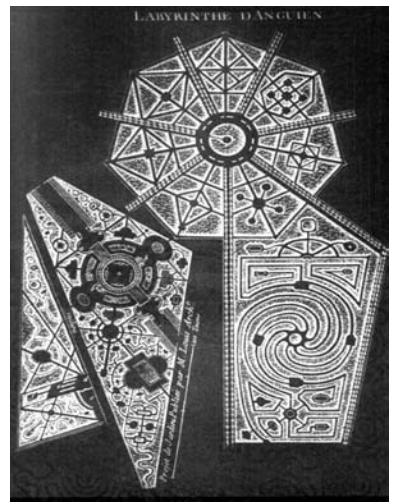
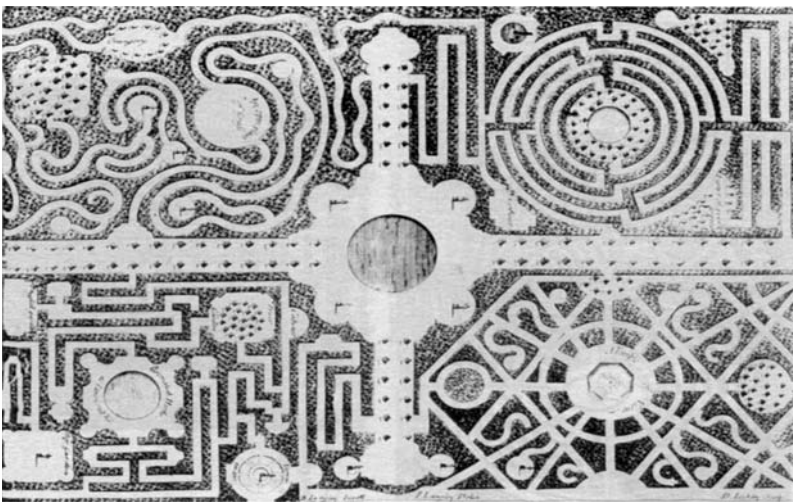
«La filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscere i caratteri né quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica e i caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto»

(Galileo Galilei, Saggiatore)

«Un labirinto è la difesa a volte magica di un centro, di una ricchezza, di un significato. Penetrare in esso può essere un rituale iniziatico, come si vede grazie al mito di Teseo. Questo simbolismo costituisce il modello di qualsiasi esistenza la quale, attraverso una quantità di prove avanza verso il proprio centro, verso se stessa»

(Mircea Eliade)

Il labirinto è un modello del mondo. Perché il sapere dell'uomo, come conoscenza enciclopedica, e il concetto di "enciclopedia", come rizomatico moltiplicatore del sapere, ci riportano sempre all'idea di *labirinto*. Jan Amos Komenský (Comenius, 1592-1670) - pedagogista e scrittore ceco - titolava uno dei suoi libri più famosi *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore* e Gustav René Hocke (1908-1985) - giornalista, scrittore e storico - circa 300 anni dopo scriveva *Il mondo come labirinto. Maniera e mania nell'arte europea. Dal 1520 al 1650 e oggi*



EDITORIALE

che gli valse l'epiteto di "biografo del grottesco". Nel 1962 Italo Calvino pubblica sulla rivista "Menabò" il saggio *La sfida al Labirinto* - "nel quale definisce i termini di un progetto culturale che cerca una letteratura aperta a tutti i linguaggi possibili" (G.M. Anselmi e G. Fenocchio) - guidato sempre dalla consapevolezza che *nessuna parola può dirsi definitiva* nei nodi problematici della nostra contemporaneità: «*Quel che la letteratura può fare è definire l'atteggiamento migliore per trovare la via d'uscita, anche se questa via d'uscita non sarà altro che il passaggio da un labirinto all'altro. È la sfida al labirinto che vogliamo salvare, è una letteratura della sfida al labirinto che vogliamo enucleare e distinguere dalla letteratura della resa al labirinto*».

Nelle porte ermetiche d'accesso ai giardini del XV secolo - e in quelli dei secoli successivi - ritroviamo spesso una sorta di invito a compiere il *viaggio nel labirinto*. Un invito, dunque, a superare la soglia/frontiera del sacro. Anche negli orti magici rinascimentali - concepiti spesso secondo una grammatica *ermetico-astrologica* - ritroviamo costruzioni che a partire dalla forma quadrata si sviluppano in labirintiche strutture "a scomparti", regolate dalla numerologia e da rigorose leggi geometriche. Così come i mandala tibetani si legano altresì alla simbolica del labirinto...

Mentre scrivo queste poche righe mi giunge la triste notizia della morte di MARINA SANGIORGI (Faenza 1972-2016), scrittrice romagnola, amica, vincitrice del PREMIO DI NARRATIVA "GRAPHIE", nel 2000, alla sua seconda edizione, con l'opera *Frammenti di un'autobiografia imperfetta*. Allora mi interrompo e aggiungo il suo racconto inedito *Vivere stanca* (pagina 73) che mi aveva inviato poco tempo fa, assieme ad altri, per uno "sfrido". Per ricordarla insieme a voi, in questo tempo così distratto...

Qualcuno ha detto che i nostri tempi sono particolarmente "labirintici" e che l'uomo contemporaneo ha preferito Dedalo al posto di Icaro, scegliendo così di perdersi nel labirinto del mondo anziché innalzarsi al cielo. E dato che il labirinto, da Cnosso in poi, è la confusione ingenerata dal potere per impedire che si trovi il suo Palazzo, eccoci vaganti in un universo di idee, pensieri, sentimenti, gesti, avvenimenti di cui non si capisce la direzione. La vera paura del labirinto, infatti, è quella di non saper trovare l'uscita, non di riuscire a entrarci. Dentro ci siamo già: per cui forse potrebbe essere utile capire l'inizio del percorso: come abbiamo fatto a finire qua? Viene il sospetto, in realtà, che se sapessimo come siamo arrivati fin qui, troveremo anche la strada per uscirne. E un altro sospetto ancora: *abbiamo scelto* il labirinto?

Abbiamo cioè rinunciato alla linearità, alla ricerca dell'ordine segreto del mondo, abbiamo rinunciato all'idea stessa che questo ordine possa esistere, preferendo l'ebbrezza di perderci nel suo caos, appunto, nel labirinto apparentemente senza uscita. Si potrebbero citare fior di artisti degli ultimi tempi, da Picasso a Escher, ma non serve. La differenza con la classicità, dal mito ad Ariosto, fin quando la compattezza di una direzione di ricerca è andata in frantumi, è che il labirinto simboleggiava qualcosa d'altro, di estraneo, mentre oggi noi siamo nel labirinto, e forse *siamo il labirinto*. La situazione è appunto questa. Perché siamo così? Ecco il paradosso: per la libertà.

Abbiamo rifiutato ogni Arianna, ogni filo del discorso e del percorso antico e ogni legame con esso rinunciando persino a *criticare* l'antico, pur di non perdere la nostra libertà di vagare nel labirinto.

Libertà che implica soprattutto quell'ebbrezza, un'ubriacatura di emozioni e sentimenti, ma che alla fine, a lungo vagare, diventa un'ebbrezza fredda. Il labirinto, oggi, è quello delle nostre pulsioni, delle emozioni su cui esercitiamo un arbitrio individuale e intoccabile. Tutta l'arte, tutta la letteratura si giustifica in quanto riformimento di emozioni. Oltre questo, cosa? Al potere dunque non rimane che gestire il labirinto delle nostre emozioni.

Stimolando questa o quella, la paura o l'ebbrezza, la pulsione genitrice o l'indipendenza solipsistica, l'indignazione e la guerra o il benessere e la quiescenza, esso ci guida, si fa eleggere, con un blando ma, tutto sommato, incrollabile consenso. Che nel labirinto si stia bene? La sua siepe, «*che da tanta parte dell'ultimo orizzonte*» esclude lo sguardo, alla fine è comodo. Sappiamo già cosa c'è di là. L'infinito. E chi ce lo fa fare di uscire di qui?

Gianfranco Lauretano

In alto, da sinistra:

Il labirinto del giardino di Enghien in Belgio (da G.L. Le Rouge, *Jardins Anglo Chinnois à la mode*, Paris, 1776-89)

Esempi di labirinti (da *New Principles of Gardening*, 1728) come in un puzzle quattro diversi labirinti sono interconnessi fra loro a formare un unico grande labirinto nel cui centro campeggia una vasca rotonda

In copertina:

Harjo Fioravanti
Il Minotauro e la bambina - 1996
terracotta policroma - 145 x 60 x 35 cm
Bologna - Collezione privata
Ph Carlo Vannini